

Centro Nazionale Vocazioni

**PROGETTA
CON DIO
ABITA
L FUTURO**

Schede
per l'approfondimento
del tema della

**50ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA
PER LE VOCAZIONI**

21 APRILE 2013



Presentazione

Questo sussidio è stato pensato per approfondire il tema proposto per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 2013, *Vocazioni, servizio della speranza*, che abbiamo declinato per l'anno pastorale 2012-2013 attraverso lo slogan ***Progetta con Dio... abita il futuro.***

Il testo, realizzato con la collaborazione di alcuni Uffici della Cei è rivolto alle équipes dei CDV e agli animatori vocazionali, ai sacerdoti, ai catechisti, agli educatori e operatori pastorali e si propone come un utile strumento sia in un contesto celebrativo che catechetico.

Nozze d'oro per la GMPV! Quella del 2013 sarà la 50a. Ecco il motivo per cui, con piacere, riportiamo alcune considerazioni sul tema della speranza da parte di Giovanni Battista Montini, Papa Paolo VI, che fu l'iniziatore di queste Giornate nel 1964.

«La speranza cristiana non è una semplice supposizione, una congettura, un desiderio; non è solamente un conforto ottimistico del soggetto che la possiede. È l'appoggiarsi sopra una realtà; una presenza, un'assistenza, un intervento divino, che non falla e che non manca. Non è solamente un fatto psicologico, è una relazione ontologica (di particolare natura).

Spes non confundit.

Se noi pensiamo cos'è l'oggetto della nostra speranza dovremmo umanamente crederci folli. Esser sicuri che noi diventeremo buoni, vinceremo e cambieremo temperamento, avremo carità; noi cui basta una lacrima per far infelici e non basta il mondo per render contenti saremo beati; noi as-

Coordinamento redazionale
Nico Dal Molin - Serena Aureli

Redazione
Leonardo D'Ascenzo, Maria Teresa Romanelli,
Salvatore Urzi

Progetto grafico e impaginazione
Serena Aureli

Stampa
Mediagraf S.p.A. - Stabilimento di Roma
Via Leonardo Da Vinci, 8 - 00015 Monterotondo (RM)

© 2012 Centro Nazionale Vocazioni
Via Aurelia 468 - 00165 Roma
Tel. 06.66398410 - Fax 06.66398414
e-mail: cnv@chiesacattolica.it

sediati dalla morte saremo immortali; noi passeggeri saremo immobili; avremo un'altra vita, un'altra vita più vita di questa; noi che non riusciamo a pensar Dio un istante lo vedremo, e più che il lume del sole non mi mostri ora le cose il lume di gloria mi mostrerà Lui, Dio, invisibile, infinito...»¹ (Giovanni Battista Montini).

¹ Da un autografo montiniano, non datato, quasi certamente riconducibile agli anni Trenta, in *La speranza*, Istituto Paolo VI, Notiziario, 23 maggio 1992, p. 7.

PROGETTA CON DIO... ABITA IL FUTURO

1

Le vocazioni servizio della speranza

Centro Nazionale Vocazioni - CEI

*«Così diventiamo capaci della grande speranza.
...ministri della speranza per gli altri.
Ed è speranza attiva, nella quale lottiamo
perché le cose non vadano verso la fine perversa»*
(Benedetto XVI, *Spe Salvi*, 34).

Capaci della grande speranza

La speranza è una virtù teologale, un dono che il cristiano riceve dall'alto, da Dio.

È anche la logica che struttura e anima la vita di ogni persona, appartiene al dinamismo vitale dell'essere umano. Desideri, aspirazioni, sogni sono come il "carburante" della nostra vita: l'uomo potrebbe essere definito come un "essere di desiderio".

Sentiamo il desiderio di esodo, un impulso continuo ad andare oltre noi stessi, oltre i confini del già dato (quello che siamo, che abbiamo raggiunto: scuola, lavoro, amicizie, affetti...). E questo è sperare.

Sperare è desiderare, protendersi verso un bene non ancora (in tutto o in parte) presente, e per questo chiamato futuro. Ciò permette all'uomo di vivere (cf V. Frankl). Quando questo futuro non è relativo ma diventa un futuro assoluto, allora parliamo di speranza cristiana. A partire da tutto

ciò che per fede crediamo, la virtù della speranza ci fa attendere e desiderare che tutto questo si compia. *«Tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»* (S. Agostino, *Confessioni*, I, 1).

San Paolo, nella Lettera agli Efesini, collega in modo mirabile il tema della speranza al tema della vocazione: *«Una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione»* (Ef 4,4).

È attraverso la nostra vocazione che passa la realizzazione della nostra speranza: è qui che intravediamo il nostro futuro, ciò che siamo chiamati ad essere, a divenire. Incamminarci su questa strada significa tendere verso il nostro vero futuro, quello che il Signore vuole per ciascuno di noi.

Ministri della speranza per gli altri

Questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli... e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco». ...Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia (Gen 15,1-6).

Abramo è rassegnato e sconsolato nei confronti di un futuro che non sembra capace di portare a compimento la promessa della discendenza e le attese che questa promessa aveva fatto nascere in lui. Forse è la stessa situazione che ci troviamo a sperimentare tutte le volte che mettiamo a con-

fronto il passato vocazionale, del nostro Istituto o della nostra Diocesi, con l'incertezza di un futuro che già, in qualche modo viene a turbare il presente: come faremo, non ci sono più preti! E i religiosi? Bei tempi, una volta, quando c'erano le suore dell'asilo, i canonici che passeggiavano sul sagrato della chiesa, tante chiese con tanti preti... A volte la nostalgia di un passato di "abbondanza vocazionale", che non c'è più, ci porta alla lamentela, alla tristezza o alla depressione che diventano ostacolo a qualsiasi testimonianza-annuncio vocazionale; altre volte potrebbe spingere all'emulazione di quei tempi, attivando una pastorale vocazionale preoccupata soprattutto dei numeri, della quantità a discapito della qualità.

Il brano della Genesi ci invita a guardare in cielo, in alto, a continuare a sperare nella promessa di Dio che non verrà mai meno: è l'atteggiamento di fondo che ogni credente e ogni comunità cristiana sono chiamati ad assumere per un efficace annuncio del Vangelo della vocazione (cf A. Cencini, in «Vocazioni»...).

...la «speranza è il segreto della vita cristiana. Essa è il respiro assolutamente necessario sul fronte della missione della Chiesa e in particolare della pastorale vocazionale (...). Occorre quindi rigenerarla nei presbiteri, negli educatori, nelle famiglie cristiane, nelle famiglie religiose, negli Istituti Secolari. Insomma in tutti coloro che devono servire la vita accanto alle nuove generazioni» (Nuove Vocazioni per una Nuova Europa, 3).

Ed è speranza attiva, nella quale lottiamo

«Cogliamo in tutta la loro gravità le parole del Papa, quando avverte che «oggi la nostra spe-

ranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo"»T (EVBdV, 5)PF

«Il cristianesimo è speranza, è orientamento e movimento in avanti e perciò è anche rivoluzione e trasformazione del presente...» (J. Moltmann, *Teologia della speranza*, Queriniana, Brescia 1970, p. 10).

Quindi, vivere la speranza, essere annunciatori di speranza ci porta, per esempio, a fare i conti con una mentalità che considera la vita come destino (idea tipicamente orientale) o come caso (idea tipicamente occidentale). Non si può parlare di speranza se non si prendono le distanze da queste due concezioni della vita che, purtroppo, a volte ce le ritroviamo "in casa", inquinano il nostro modo di ragionare, di vedere.

L'idea della vita come destino nasce da una religiosità di tipo "cosmico" che plasma l'Oriente antico e moderno. Questa idea oggi sta entrando decisamente anche in occidente. La vita dell'uomo, in questa visione, viene considerata come un elemento del grande ingranaggio del cosmo: la libertà non esiste o comunque non ha rilevanza, perché tutto è scritto da sempre. Tutto si ripete e il mondo è una grande ruota che gira, che gira.

L'altra concezione, contrapposta alla precedente ma ugualmente diffusa, è quella della vita come caso. Per molti è un caso che siamo al mondo, un caso che ci capitino certe cose e non altre, un caso che un giorno moriremo... L'uomo è senza direzione, senza un centro attorno a cui costruire la vita.

Intendere la vita non come destino cieco, né come caso ma come vocazione, significa accettare di darle un senso e poter vivere la speran-

za. Il destino cancella il senso, perché elimina la libertà dell'uomo; il caso lo cancella da parte sua, perché elimina il progetto di Dio; la vocazione invece, mantenendo insieme libertà umana e progettualità divina, crede che la vita ha direzione, senso, ragion d'essere. «*La vita di ciascuno, in ogni caso e prima di qualsiasi scelta, è amore ricevuto*» (NVNE 16): la consapevolezza di essere dentro ad un progetto di amore è ciò che può dare unicamente significato all'esistenza; mentre la convinzione di essere una rotella di un immenso e mostruoso ingranaggio (destino cieco), o di essere una particella inutile di materia sospesa in un angolo dell'universo (caso), è già ammissione di non senso e fallimento: proclamare che l'amore è il senso pieno della vita in un mondo che non cerca più un senso; ripetere che «*grazie a quell'amore che l'ha creato nessuno può sentirsi superfluo, poiché è chiamato a rispondere secondo un progetto da Dio pensato apposta per lui*» (NVNE cit.)... sono i compiti che ogni cristiano ha davanti a sé per creare una cultura della speranza.

«*La comunità cristiana si rivolge ai giovani con speranza: li cerca, li conosce e li stima; propone loro un cammino di crescita significativo. I loro educatori devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità. I giovani sono una risorsa preziosa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati a un esercizio corresponsabile della libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza*» (EVBdV 32)P.

Input biblici

Rosalba Manes

*Biblista – Docente di Sacra Scrittura
presso l'Istituto Teologico San Pietro di Viterbo*

Il tema della Giornata Mondiale per le Vocazioni 2013 vuole mettere in risalto *il potenziale di speranza insito* in ogni vocazione. Rispondere alla propria chiamata significa accettare di collaborare con Dio all'edificazione della storia. Una storia che per volontà divina volge verso un destino non di distruzione, ma di compimento e di pienezza.

Dio per amore chiama l'uomo a collaborare con sé perché lo ritiene capace di investire al meglio i doni ricevuti. Malgrado il peccato dell'uomo e le sue inevitabili difficoltà a restare fedele alla *partnership* divina, Dio si fida di lui e non teme di farne un suo "apostolo", inviandolo a portare frutto nel mondo, a diffondere il bene e a rivelare il suo volto di amore. L'uomo che abbraccia la chiamata per mezzo del suo "sì" testimonia la sua fede in Dio e la sua disponibilità a ricevere un *supplemento di senso alla sua vita*: quella speciale chiave ermeneutica che è la voce di Dio racchiusa nella Parola delle Scritture.

Questo "di più" offerto dalla bocca di Dio al cuore dell'uomo permette di rileggere il passato con riconoscenza, di vivere il presente con fiducia e di guardare al futuro con ottimismo e speranza, come rivelano alcuni testi biblici. In *Ef 1,18* Paolo ricorda il destino dei credenti che col battesimo hanno ricevuto lo Spirito Santo come "caparra",

cioè "speranza" di quell'"eredità" propria dei figli di Dio che consiste nella piena comunione d'amore con Dio e con i fratelli, *l'essere tutti «un solo corpo e un solo spirito»* come ricorda *Ef 4,4*. Quando l'uomo si fida di Dio e nel suo cuore filiale sboccia la preghiera egli non soccombe nella prova, ma impara ad andare oltre, rivolgendosi a Colui che, come ricorda *Is 40,26-31*, non è distante dall'uomo, ma diviene suo compagno di viaggio, provvedendo a lui con estremo amore e offrendogli «ali come aquile» che fanno «correre senza affaticarsi, camminare senza stancarsi».

L'esperienza dell'amore di Dio offre gioia all'uomo ma anche un impulso alla missione: il tesoro ricevuto non può restare nascosto, dev'essere condiviso! Questo slancio spinge a donarsi rivolgendosi agli altri parole di incoraggiamento e condividendo la scoperta del desiderio del cuore di Dio: concedere all'uomo *un futuro pieno di speranza*, come appare in *Ger 29,11-14*, dove Dio assicura che mai mancherà all'appuntamento con l'uomo: «mi cercherete e mi troverete».

La speranza appare quindi nella Bibbia la virtù del futuro che spinge l'uomo a sognare il domani, confidando nel Dio fedele alle sue promesse. Essa è *dilatazione del mistero pasquale* che da Cristo si estende per abbracciare l'esistenza cristiana perché ciò che è avvenuto in Cristo avverrà per tutti coloro che sono di Cristo. La speranza ci dice che progettare la vita con Dio significa «*tenere il mondo aperto a Dio*» (*Spe Salvi 34*), lasciare che la Parola di vita che è piena di speranza gli fornisca ossigeno. Essa permette di diffondere quella bella notizia che, oltre la coltre di pessimismo che ci circonda, afferma che il mondo non è nelle mani di un fato crudele e inesorabile ma del Dio custode che non si stanca dell'uomo e lo guida

Sposi e genitori: prigionieri della speranza

Don Paolo Gentili
con Tommaso e Giulia Cioncolini

Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia - CEI

Essere raggi di sole tra le nuvole

Il momento storico che stiamo attraversando suscita profonde inquietudini riguardo al futuro dell'umanità e della famiglia, in particolare. Sempre più spesso, di fronte ai nostri occhi, vediamo famiglie che crollano dinanzi alle difficoltà di custodire la stabilità dei legami affettivi, la preoccupante situazione economica, la precarietà e mobilità del mondo del lavoro.

Eppure, proprio in questo mondo contemporaneo, animati dalla fede, non possiamo essere «*tristi come gli altri che non hanno speranza*» (cf 1 Tess 4,13). Ci sono segnali incoraggianti in tal senso: sono le testimonianze semplici, offerte da quegli sposi che nel quotidiano perdono reciproco, nella sobrietà di vita e nell'abbandono alla Provvidenza, divengono Vangelo vivo fra gli uomini.

Non si tratta di persone speciali, ma di piccoli vasi di creta che portano al mondo il profumo del Regno. Appaiono infatti «*tribolati, ma non schiacciati; sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel loro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel loro corpo*» (cf 2Cor 4,8-11).

In tal senso questi sposi divengono piccola Chiesa domestica, o meglio ancora «*Chiesa in miniatu-*

ra» (FC 49), dove i loro figli possono crescere nella scoperta della propria vocazione e continuamente rinascere nella speranza.

Gli sposi cristiani, infatti, non solo partoriscono i propri figli donando loro la vita naturale, ma li generano e ri-generano ogni giorno nello sguardo illuminato dalla fede, per un'esistenza pienamente umana, fatta di carezze e di rimproveri amorevoli che illuminano la via dell'amore e del dono di sé.

Costruire una casa di speranza

Per ciascun essere umano la propria casa è il luogo primario dove poter essere educati alla speranza. Quando un papà e una mamma, dopo un serio litigio, si riconciliano e fanno pace, donano in quell'atto un luminoso segnale di speranza ai propri figli e gli mostrano la via del perdono come un ingrediente indispensabile per fare bella la vita. Così, quando accediscono un proprio familiare infermo, fanno mille sforzi per conciliare i tempi del lavoro con i tempi della famiglia; anche quando accolgono una nuova vita mentre le bollette da pagare aumentano sempre più, invocano nella preghiera la luce dello Spirito per le scelte quotidiane e con questi piccoli atti permettono alla vocazione dei propri figli di prendere forma e di crescere, «*tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*» (Eb 12,2).

È proprio l'ossigeno dell'amore che si respira in casa ad aprire orizzonti sconfinati di speranza e induce, man mano che si cresce, a cercare la vocazione specifica in cui vivere a pieno l'Amore.

Diffondere sulla terra il profumo del cielo

Ecco quindi che la famiglia diviene fondamentale per far crescere dei piccoli uomini e delle piccole donne fino alla statura adulta, fino a «raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13). Divenire adulti vuol dire infatti saper amare, essere capaci di sacrifici che facciano risplendere la sacralità della vita, poter donarsi totalmente nella vocazione al matrimonio o nella consacrazione al servizio di Dio e della Chiesa. Abbiamo necessità di far crescere questi segnali di speranza: famiglie, sacerdoti, religiosi e religiose, capaci di portare sulla terra, nella loro umanità, il profumo di Cristo.

Sono questi testimoni gioiosi a rivelarci che siamo amati e possiamo dare alla nostra vita l'orizzonte del cielo, contagiandoci nella ricerca della santità e mostrando una speranza che non delude «perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5).

Una grande fiducia in Dio

Nicolò Anselmi

*Direttore Servizio Nazionale
per la Pastorale Giovanile - CEI*

Durante l'adolescenza e la giovinezza avevo formulato, in modo più o meno chiaro, alcuni progetti circa la mia vita. Per molti anni ho fatto l'educatore; il servizio con i bambini, i ragazzi, i figli mi piaceva moltissimo; aiutare i piccoli nella loro crescita, accompagnarli, aiutarli, consigliarli, preparare delle cose per loro mi dava una grande soddisfazione; aver fatto, o meglio, esser stato un educatore è stata una delle cose più emozionanti della mia vita, molto di più di essermi laureato o aver vinto competizioni sportive.

Durante l'età giovanile ho incontrato anche persone che mi hanno voluto sinceramente bene ed a cui io, come potevo, ho voluto bene. Il matrimonio e la prospettiva di avere dei figli mi è stato, per alcuni anni della mia vita, un progetto che avrei abbracciato volentieri.

Nel mio cammino di giovane ho dedicato, con grande gioia, tempo ed energia, ai fratelli e alle sorelle disabili; questa esperienza mi ha fatto crescere molto; un sacerdote mi chiese aiuto per fondare un doposcuola per bambini e ragazzi in un quartiere della città che aveva poche risorse. Ad un certo punto della mia vita fiorì nel mio cuore l'ipotesi di consacrarmi a Dio, sentii la presenza del Signore che mi voleva tutto per sé e tutto per i fratelli; avvertii la voce del Signore

che mi suggeriva di non tenere solo per me la gioia e l'amore che portavo nel cuore; non potevo tenere i doni d'amore che avevo ricevuto solo per me o per una sola famiglia ma dovevo donarli a tutti.

L'aver sperimentato l'amore di Dio fu per me un'esperienza meravigliosa e valutai immediatamente l'ipotesi di dedicarmi totalmente a Lui nella preghiera, nello stare con Lui, solo per Lui; con questo desiderio nel cuore decisi quindi di scrivere ad un monastero per chiedere di sperimentare la vita monastica. Impiegai circa 1 mese per scrivere quella lettera; con grandissimo timore, non so come, trovai il coraggio per inviarla ma nessuno mi rispose; profondamente deluso pensai di cambiare progetto e, avendo studiato ingegneria meccanica, pensai che il Signore mi chiedesse di fare il missionario, di andare in Africa a costruire ponti, strade e dighe; in questa eventualità avrei potuto avere una famiglia e trasferirmi con moglie e figli in Africa.

In quel periodo tre miei amici avevano preso la decisione di entrare in ordini religiosi. Uno di loro mi invitò a seguirlo. La vita comune mi affascinava ed anche una vita basata sulla povertà, castità ed obbedienza pensavo potesse essere adatta al mio progetto esistenziale.

Dopo i fatti e i pensieri che ho raccontato sono accadute molte altre cose. Oggi mi ritrovo felicemente sacerdote diocesano: un progetto a cui mai avevo pensato.

Nella mia vita ho sperimentato concretamente che progettare con Dio significa ascoltare, fidarsi di lui, del suo progetto d'amore e di felicità che, come ogni Padre, desidera per tutti i suoi figli.

Essendo Dio il creatore di ogni cosa, è necessario progettare con Lui per non sbagliare.

Nella scoperta definitiva del progetto di Dio sulla mia vita hanno avuto un ruolo fondamentale alcune persone che io chiamo "padri spirituali"; nessuno di loro mi ha mai detto cosa dovevo fare; tutti mi hanno incoraggiato ad avere fiducia nel Signore, a credere al suo amore, a vivere nel suo amore. Devo ammettere che non sempre li ho ascoltati, che tante volte ho fatto di testa mia, ho "progettato" da solo; in questi casi l'affermazione della mia assoluta libertà spesso è stata causa di sofferenza, per me e per le persone a me vicine. Il mio futuro, quello che sono oggi, è frutto dell'aver progettato con Dio. Negli anni mi sono accorto che il progetto di Dio su di me è in continua evoluzione, che le sorprese non finiscono mai; la mia fragilità, la tentazione di autonomia sono sempre presenti; fortunatamente sono sempre presenti anche il mio padre spirituale, i sacramenti, l'ascolto della Parola di Dio.

La sicurezza che Dio progetta con noi, che continuamente ci chiama, che non ci lascia soli riempie la vita di speranza.

Volendo ricapitolare, ecco 5 atteggiamenti che mi hanno aiutato a progettare con Dio:

1. Una grande fiducia in Dio; la certezza che Dio è un Padre e vuole la felicità dei propri figli, che non vuole distruggere i nostri programmi; Egli desidera camminare con noi.
2. Un atteggiamento generoso del cuore, aperto ad ogni possibilità, ad ogni possibile vocazione
3. Il desiderio di essere libero da legami non chiari, da dipendenze, dal peccato; il sacramento della Penitenza è necessario.
4. La disponibilità all'ascolto, al silenzio, alla preghiera, fedele ed abbondante, soprattutto

nella meditazione della Parola di Dio, nell'Adorazione Eucaristica, nella devozione alla Beata Vergine Maria.

5. La docilità nel cercare un padre spirituale, nell'aprire a lui il mio cuore, con sincerità per ricercare insieme il progetto di Dio.

In accordo con la propria guida spirituale, prendersi del tempo per fare ritiri spirituali e corsi di esercizi spirituali.

Viandante: uomo della speranza

Mario Lusek

*Direttore Ufficio Nazionale per la Pastorale
del tempo libero, turismo e sport - CEI*

Ogni vocazione, trova risposta in un cammino, in un viaggio, in una ricerca che permea la vita. È necessario "muoversi", lasciare la propria terra, le proprie abitudini, le proprie certezze ed anche le sicurezze, ed inoltrarsi in altre terre, in nuovi territori, spesso sconosciuti, aprirsi a novità continue per comprendere a che cosa e da chi ciascuno di noi è chiamato. L'omo viator post-moderno incontra bisogni nuovi, tipici del nuovo secolo: bisogni di identità sociale e di auto-realizzazione; bisogno di qualità dell'esperienza; bisogno di protagonismo: ognuno vuole essere considerato visit-attore esperto, consapevole informato, etico: portatore di valori di rispetto, responsabilità, socializzazione, confronto. Bisogno di coinvolgimento; bisogno di immersione nella realtà socio-culturale e ambientale che si visita. E sta crescendo il sentimento del Sacro e dell'alterità: viaggiare è metafora dell'infinito andare verso gli altri.

La strada, la via, il sentiero, l'itinerario sono luoghi di pensiero, di riflessione, di orientamento, di incontri, di relazioni, di comunicazioni e la ragione è semplice e grande: l'incontro con l'altro comporta uno "spostarsi", un cambiamento, una risposta ad un invito. Ci porta ad avvicinarci. E questo a tappe.

All'inizio c'è un partire: un muoversi spinti dal desiderio di un altrove, di un oltre, alla ricerca di una luce, di una presenza, di un incontro, di una risposta alle inquietudini, ai dubbi, alle domande più profonde. Un rompere con l'abitudine e andare incontro ad una novità che ti lascia a bocca aperta, sorpreso, incantato. Staccarsi dalle preoccupazioni, dalla ansie, dai timori, dai ritmi serrati di una vita e accorgersi che l'essenziale, il necessario, quello che veramente serve nella vita è veramente poco.

Poi un *orientarsi*: il tempo del turismo è un tempo "liberato". È il tempo della gratuità; il tempo della compagnia e dei rapporti anche se brevi; il tempo per godere il creato; il tempo dell'incontro, il tempo anche del silenzio e incontro col Mistero. E infine una *meta*: non una qualsiasi meta ma quella specifica meta (quella che ha spinto ad andare, quella sognata e preparata, quella verificata, quella in cui siamo stati accompagnati, guidati, incoraggiati, quella per cui abbiamo investito risorse, capacità, volontà e che abbiamo voluto a tutti i costi).

Nel libro degli Atti degli Apostoli si legge: «*Saulo, spirando ancora minacce e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avessero trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via*» (At 9,1) Quelli della Via, quelli della strada, Saulo, chiama i cristiani. Sì, sono dei viandanti, dei viaggiatori, forse anche esploratori quelli che si sono messi sulla Strada di Gesù Cristo. Siamo "quelli della Via"! La via qui indica un sogno, un progetto, una dottrina, un insegnamento... una strada da percorrere... una meta da raggiungere...

un uomo da seguire, Gesù Cristo la... Via! Una speranza che non delude. Con Lui, compagno di viaggio, il futuro non fa paura.

L'uomo ricominciando ad essere viator sta tornando a fare della Via, del muoversi, del camminare, dell'uscire, del viaggiare, dell'andare uno stile di vita. Torna a vivere la strada, la via. Sulla Via, sulla strada si torna a pensare chi siamo.

PROGETTA CON DIO... ABITA IL FUTURO

6

Il nostro Dio lavora. Lavoriamo con Lui per costruire la speranza

Angelo Casile

*Direttore Ufficio Nazionale
per i problemi sociali e il lavoro - CEI*

La Bibbia si apre con Dio che lavora: «In principio Dio creò il cielo e la terra» (*Gen 1,1*), crea l'uomo a sua immagine e gli affida in custodia il creato. «Dio lavora; continua a lavorare nella e sulla storia degli uomini. In Cristo Egli entra come Persona nel lavoro faticoso della storia»¹.

Il lavoro è vocazione primordiale dell'uomo e non castigo divino. L'uomo chiamato a coltivare e custodire il creato attraverso il lavoro esprime sé stesso, il proprio talento, le proprie capacità, la propria creatività a immagine del Creatore e del Redentore. Il lavoro, se è dignitoso, è benedizione dell'uomo e di Dio e rimanda l'uomo a Dio, a Dio che nel suo Figlio, Gesù, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo»².

Dio chiama "nel" lavoro e "al" lavoro; anche questa dimensione della vita umana è spazio di chiamata, per servire il mondo annunciando la Speranza. Quando Dio ci chiama all'esistenza, a un progetto da realizzare, quando ci dona un ca-

¹ Benedetto XVI, Incontro con il mondo della cultura al Collège des Bernardins, Parigi, 12 settembre 2008.

² Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes* XE "Gaudium et spes", 7 dicembre 1965, n. 22.

risma..., ci dona anche il necessario per vivere, per pensare, per sperare, per agire.

Il lavoro è uno dei luoghi dove l'uomo spera-pensa-osa: così progetta con Dio e abita il futuro.

Sperare, pensare e osare sono tre verbi da coniugare insieme per non creare: illusioni da un vano sperare; ideologie da un vuoto pensare; attivismo da uno sterile osare. Sperare, pensare e osare dicono i cuori, le menti, le braccia ovvero tutto l'uomo all'opera: cuori che sperano; menti che pensano; braccia che agiscono.

Davanti ai drammatici problemi che affliggono la complessa esperienza lavorativa ci sentiamo come Dante nella Selva oscura, con un amarezza nel cuore quasi quanto quella della morte. Eppure da lì, Dante inizia a «trattar del ben ch'ì vi trovai» (*Inferno*, 1,8), bene che si manifesta in Virgilio che lo guida verso il Sommo Bene. Il cristiano, anche all'*Inferno*, è chiamato a trovare un raggio di luce e di speranza, a non spezzare una canna incrinata e a non spegnere una fiamma smorta (cf *Mt 12,20*). Nella notte e nel buio della crisi, il primo compito di ogni cristiano è annunciare che il Signore non ci abbandona mai ed essere fiducia e speranza. Per questo abbiamo una parola certa e fondata: il Vangelo di Gesù che mette al primo posto Dio e quindi la dignità di ogni persona umana, il valore della vita, della famiglia, del lavoro, della solidarietà, della sussidiarietà, il servizio per il bene comune, per la giustizia e la pace, per la custodia del creato.

L'ascolto del Vangelo e la grazia di poterlo vivere ogni giorno ci spinge a farci accoglienza, dialogo, compagnia premurosa e concreta di ogni uomo in difficoltà.

Il Signore ci aiuti a vivere il nostro lavoro come occasione per vivere e proporre la speranza.

PROGETTA CON DIO... ABITA IL FUTURO

7

Portatori di speranza per l'intera umanità

Salvatore Ferdinandi

Responsabile Servizio promozione Caritas Italiana

Ogni esistenza umana è il più grande dono ricevuto dal datore della vita, è 'chiamata' ad inserirsi con consapevolezza nel grande progetto che Dio ha su ogni singolo e sull'intera famiglia umana.

Contemporaneamente, il dono della vita ci viene corredato da specifici altri doni (carismi), per essere in grado di percorrere ciascuno una propria strada che permetta sia la propria realizzazione che il contribuire al bene comune, come padre o madre di famiglia, come sposo o sposa, come catechista, sacerdote, persona consacrata, missionario, insegnante...

Questo è il contesto da considerare quando si parla di vocazione, per non perdere di vista che ogni esistenza umana è vocazione, chiamata a contribuire al raggiungimento del bene dell'intera umanità e quindi ad essere *portatori di speranza*, in quanto anche attraverso il nostro apporto specifico si attua il bene dell'intera umanità.

Tale prospettiva, ci viene offerta ampiamente dalla Parola di Dio.

San Pietro afferma che il dono ricevuto da ciascuno, primo del quale è la vita, è da mettere a servizio degli altri, amministrando nel modo più valido quanto ricevuto. «Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Chi

parla lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli. Amen!» (1Pt 4,10-11).

San Paolo dal canto suo afferma che la nostra vita è stata corredata da doni diversi: «Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (Rm 12, 6-8).

Entrando ad individuare la diversità della vocazione ricevuta da ciascuno per contribuire ad edificare tutto il corpo nella carità, San Paolo afferma: «Egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri... allo scopo di edificare il corpo di Cristo... fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza in Cristo» (Ef 4,11). In questo modo si contribuisce ad alimentare la speranza, procurando che le diverse risorse ricevute e la vita nel suo insieme, serva al ben essere dell'intero corpo.

Anche i doni straordinari elargiti dallo Spirito, San Paolo li presenta come apporto all'utilità e al ben essere dell'intero corpo. «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio della sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono

della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue» (1Cor 12,7-11). Si tratta di risorse finalizzate al ben essere dell'intero corpo, come la molteplicità delle membra che, oltre ad appartenere al corpo per la sua completezza, hanno il compito di contribuire al bene dell'intero corpo.

In questo contesto, si può intravedere in San Paolo un passaggio significativo. La vita e nello specifico la vocazione non è oggetto di merito, ma una chiamata gratuita a partecipare ad un progetto complessivo, un dono quindi che ci viene offerto, per rispondere e quindi contribuire a dare speranza all'intera famiglia umana.

È importante pertanto considerare due componenti essenziali. Innanzi tutto vedere quanto cogliamo la nostra vita e la nostra vocazione dentro questa prospettiva e come facciamo sì che vita e vocazione siano risposta di adesione dentro l'insieme del progetto di Dio. In secondo luogo è da considerare che è certa la qualità della risposta, quando questa si caratterizza nella dimensione della carità. San Paolo lo spiega bene: parlare lingue, avere il dono della profezia, fare miracoli, dare i propri beni e la propria vita per aiutare gli altri, non giova a nulla se uno non si ha la carità (cf 1Cor 13,1-3). La carità quindi è l'unico elemento che vale per se stesso, ha ragione di fine e qualifica la risposta data all'interno dell'esistenza umana. La vocazione, nelle più diverse forme, pertanto ha valore strumentale: è strada per realizzare la nostra risposta in termini di carità, alla *chiamata* che ognuno ha ricevuto.

L'inno alla carità di San Paolo (cf 1Cor 13), non vuole dimenticare le altre grandi virtù che sono inseparabili dall'amore: la fede e la speranza, ma

indica la centralità della carità nella realizzazione della propria vocazione, perché porta ad entrare e a rimanere nella comunione perfetta con i fratelli e con l'essere e la vita di Dio.

Gli *Orientamenti pastorali* della Cei, *Educare alla vita buona del Vangelo*, affermano che sono particolarmente importanti per i giovani le esperienze di condivisione e di carità nelle più diverse forme, tanto da essere spesso decisive per l'elaborazione del proprio orientamento vocazionale (cf EVBdV 32).

Titolo

Gianni Cesena

Direttore Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese / Missio - CEI

«Estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz'acqua. Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza!» (Zc 9,11b-12a).

Nel testo del profeta Zaccaria l'immagine dei "prigionieri della speranza" segue la proclamazione dell'ingresso del Re Messia in Gerusalemme: egli viene in pace, spezza l'arco di guerra, annuncia la pace alle nazioni e il suo dominio è «fino ai confini della terra» (cf Zc 9,9-10).

"Prigionieri della speranza": una definizione suggestiva, adatta forse anche ad alcuni fenomeni dei nostri giorni. Immaginiamo di percorrere le grandi megalopoli contemporanee – da Lagos a Manila, da San Paolo a Città del Messico, da Bangkok a Nairobi – e guardiamo uomini e donne, grandi e piccoli, che le attraversano o ci vivono. Pensiamo a quanti oltrepassano deserti e mari rischiando tutto o a ragazze illuse da false promesse e poi rese schiave in strade o nei locali di casa nostra

Ricordiamo l'angoscia di famiglie divise a causa delle migrazioni.

Il "pozzo senz'acqua" e la "prigione della speranza" si intrecciano senza fine nelle storie delle persone e dei popoli specialmente dei poveri.

Anche da noi si moltiplicano paure e sconforti per una crisi che appare inarrestabile e che aggiunge ai fattori economici lo sconforto interiore. I popoli più giovani e più poveri però sembrano coltivare e trasmetterci una speranza insistita, invincibile.

Eppure sono proprio loro a pagare il prezzo più alto di una crisi che, oltre tutto, procura loro gravi danni ambientali e climatici, continue minacce di violenza, alti costi per le necessarie risorse alimentari ed energetiche.

Possiamo leggere in loro, soprattutto nelle scelte più quotidiane legate alla famiglia, allo studio, al lavoro, il desiderio di uscire dal "pozzo senz'acqua", l'affidamento a Colui che libera i "prigionieri della speranza", immaginando e gridando che un mondo diverso è possibile. Per molti di loro, credenti nel nostro stesso Vangelo, questa lotta altro non è che l'invocazione del Regno promesso e il frutto della sequela di Gesù.

"Evangelizzare" letteralmente è portare una buona notizia, anzi "la" buona notizia di Gesù, della sua Pasqua e del suo Regno. Siamo chiamati ad appartenere a una Chiesa che segue un Maestro che non si piega a confini e diversità e annuncia un Regno che è speranza per tutti. Nessuno è privilegiato: anche chi è chiamato a evangelizzare si riconosce da subito "prigioniero della speranza". Solo così può essere efficace e credibile.

Un'efficacia che vale anche di fronte alla prova più dura, quella della persecuzione o del martirio a causa del Vangelo. Non si spera il martirio, ma nel martirio la speranza non si spegne: pur nel

dolore si sa che gli uccisi non vengono meno e che si ripete nel mondo il mistero della Pasqua di Cristo, portatore di vita vera, speranza affidabile e incrollabile.

INDICE

1. Presentazione	3
2. Le vocazioni servizio della speranza	5
3. Input biblici	10
4. Sposi e genitori: prigionieri della speranza	12
5. Una grande fiducia in Dio	15
6. Viandante: uomo della speranza	19
7. Il nostro Dio lavora. Lavoriamo con Lui per costruire la speranza	22
8. Portatori di speranza per l'intera umanità	24
9. Titolo	28

Finito di stampare nel mese di settembre 2012